

A. ARJAKOVSKY, J. BEHR, I. L. BOSCH, S. P. BROCK,  
A. DESNICKIJ, P. GIORGI, M. HAMAM, V. KARAGHIANNIS,  
A. LOUTH, A. MAINARDI, M. MARKOVIĆ, A. PAPATHANASIOU,  
S. PASCHALIDIS, A. PLEȘU, N. RUSSELL, K. SIGOV, V. THERMOS,  
M. VAN PARYS, M. VAŠILJEVIĆ, P. VASSILIADIS, M. ŽELTOV

# LE ETÀ DELLA VITA SPIRITUALE

Atti del XXI Convegno ecumenico internazionale  
di spiritualità ortodossa

Bose, 4-7 settembre 2013

a cura di

Luigi d'Ayala Valva, Lisa Cremaschi e Adalberto Mainardi  
monaci di Bose

*estratto*

EDIZIONI QIQAJON  
COMUNITÀ DI BOSE

## L'INIZIO DEL CAMMINO MONASTICO NELLA TRADIZIONE ORTODOSSA

Metodije Marković\*

Il monachesimo è una scienza misteriosa che coinvolge l'intera vita spirituale dell'uomo; "può essere compreso solo da coloro che l'hanno vissuto e sentito, perché è impossibile capire cosa sia l'amore e non sentirlo nel proprio cuore"<sup>1</sup>, dice l'archimandrita Rafail Karelin.

È impossibile comprendere che cos'è la vita monastica soltanto leggendo dei libri, anche se ora possediamo molti studi sul monachesimo. Questi testi ci parlano di digiuno, di preghiera, di solitudine, di asceti, di altre pratiche monastiche, ma per molti tutto ciò è impossibile da vivere. Indubbiamente ogni essere umano ha le proprie caratteristiche individuali, fisiche, mentali e spirituali; inoltre, le circostanze della vita, il livello generale della vita spirituale dei credenti, variano a seconda dei tempi. In che modo, nel mondo odierno, i nostri monasteri invitano a vivere il digiuno, la preghiera, il lavoro? A tali interrogativi non troverete risposta in nessun libro. La vita monastica richiede un lungo cammino nel quale si attraversano molte prove; si cade e ci si rialza, e ancora si cade e ci si rialza. Essa esige una grande umiltà e una preghiera incessante. Nessun monaco è in grado,

\* Monaco del Monastero di San Nicola a Vranje, Serbia. Originale in italiano.

<sup>1</sup> Arhimandrit Rafail (Karelin), *Tajna Spasenja*, Srbinje 2003.

per quanto si impegni, di rispondere pienamente alla sua vocazione, di riconoscere lo spirito del suo tempo e di attualizzare le esigenze dei voti monastici. Una volta i monaci ricevevano direttamente la tradizione monastica da chi li aveva preceduti, e la sapienza della vita spirituale veniva trasmessa di generazione in generazione, con l'esempio, senza tante parole, senza eccessiva teorizzazione. Entrare in un cammino di crescita spirituale non era così complicato come al giorno d'oggi.

Il Signore ha chiamato i suoi discepoli a seguirlo e a trovare la salvezza nell'obbedienza ai suoi comandamenti. Questo lo vediamo, ad esempio, nelle parole che il Signore rivolge al giovane ricco: "Se vuoi entrare nella vita, osserva i comandamenti" (Mt 19,17). E quando il giovane afferma di averli già osservati, il Signore gli dice: "Se vuoi essere perfetto, va', vendi quello che possiedi, dallo ai poveri e avrai un tesoro nel cielo; e vieni! Seguimi!" (Mt 19,21). Queste parole del Signore hanno ispirato innumerevoli credenti, a cominciare da Antonio il Grande, Macario il Grande, Pacomio, fino ai giorni nostri. Scrive abba Doroteo:

Vi furono alcuni amici di Dio che, dopo il santo battesimo, non solo rinunciarono ad agire sotto l'impulso delle passioni, ma vollero vincere anche le passioni stesse e raggiungere l'impassibilità; così fecero il santo Antonio, Pacomio e gli altri padri teofori ... Ma i padri compresero che, restando nel mondo, non avrebbero potuto ottenere facilmente la virtù, e così escogitarono una vita da stranieri, un'esistenza da stranieri, voglio dire la vita solitaria<sup>2</sup>.

È così che nacque il monachesimo. La vita monastica è la lode che la chiesa innalza a Cristo, dice uno dei grandi padri della chiesa del VII secolo, Isacco il Siro. I monaci custodivano

<sup>2</sup> Doroteo di Gaza, *Insegnamenti spirituali* 1,11, in Id., *Scritti e insegnamenti spirituali*, a cura di L. Cremaschi, Roma 1980, pp. 70-71.

con fermezza la fede, la purezza del cuore, la radicalità della vita cristiana. Nelle comunità cristiane dei primi secoli non vi era il monachesimo nel senso vero e proprio della parola, tuttavia, la vita in solitudine è antica quanto la tradizione profetica. Anche i monaci di Qumran avevano scelto di stabilire le loro comunità nel deserto.

Con il iv secolo assistiamo a grandi cambiamenti; il cristianesimo non è più oggetto di persecuzione, anzi finisce per diventare la religione ufficiale dell'impero romano. È in quest'epoca che nasce il monachesimo. Antonio il Grande, che visse nel deserto egiziano tra la fine del iii e l'inizio del iv secolo, è ritenuto "il padre dei monaci". Il fondatore della vita monastica in comune, cioè della vita cenobitica, è Pacomio († 346), e della vita semi-anacoretica è Macario il Grande (300-390 ca).

"L'amore di Cristo cambia completamente l'uomo; egli non appartiene più a se stesso ma a colui che ama", dice Teodoro Studita. L'amore di Dio ci porta al porto tranquillo, al monastero. Ci si prepara all'ingresso in monastero con la preghiera. Il Signore indica in quale monastero andare e a quale padre spirituale affidarsi, perché è impossibile progredire spiritualmente senza il sostegno di una guida. I santi padri sottolineano l'importanza e il ruolo del padre spirituale per il cammino monastico e indicano quale debba essere la relazione tra il padre spirituale e il suo discepolo.

Il monaco vive il comandamento del Signore: "Amerai il Signore, tuo Dio, con tutto il cuore, con tutta l'anima e con tutte le forze" (Dt 6,5). Senza tale amore, tutti i nostri sforzi, tutta la nostra ascesi non avrebbero alcun senso. Il monaco muore per vivere, si sottopone all'ascesi per diventare libero, vende tutto per comprare la perla preziosa (cf. Mt 13,45-46), trova la sua forza, la sua gioia e la sua speranza nel mistero della croce. Il Signore apre a tutti gli uomini la porta del suo amore; li chiama: "Venite a me, voi tutti che siete stanchi e oppressi, e io vi darò ristoro. Prendete il mio giogo sopra di voi e imparate da me, che

sono mite e umile di cuore, e troverete ristoro per la vostra vita. Il mio giogo infatti è dolce e il mio peso leggero” (Mt 11,28-30). In questo modo, il monaco, sentendo nella sua anima le tracce dell’amore e della misericordia di Dio, percepisce la profondità della sua caduta. Vero cercatore di Dio è colui che intraprende la vita monastica deciso a spezzare le catene dell’amor proprio, dell’orgoglio, dell’egoismo individualista, per rinnovare la bellezza originaria.

### **L’inizio della vita monastica**

Nel rito della professione monastica, l’abate rivolge a colui che vuole diventare monaco questa domanda: “Perché sei venuto, fratello?”, e il candidato monaco risponde: “Per ritirarmi dal mondo”. Questo è l’inizio della vita monastica! Senza quest’inizio fondamentale, senza allontanamento dalle realtà mondane, non ci può essere monachesimo. Riportiamo alcune parole dei santi padri sull’allontanamento dal mondo e sul senso della solitudine per coloro che cercano Dio.

Dice Isacco il Siro:

Senza allontanarsi dal mondo, nessuno può avvicinarsi a Dio. Allontanarsi, non significa trasferirsi fisicamente, ma allontanarsi dagli affari del mondo. La virtù del ritiro dal mondo consiste nel fatto che la nostra mente non si occupa più del mondo.

Prima distruggi tutte le alleanze esterne dentro di te; poi potrai vivere nel tuo cuore l’alleanza con Dio.

Giovanni Climaco afferma:

Il ritiro dal mondo è odio volontario e rinnegamento della natura allo scopo di ottenere ciò che superiore alla natura.

E il vescovo Ignatij Brjančaninov diceva:

L'attaccamento alle cose e l'acquisizione di ricchezze materiali possono rendere schiavo l'uomo ... Questo attaccamento allontana l'uomo dalla parola di Dio, dal pensare alla morte e all'eternità.

Molti insegnamenti simili si trovano nei santi padri; tutti affermano l'assoluta necessità di allontanarsi dal mondo per colui che vuole trovare il suo vero Padre celeste. Per dominare i nostri sensi e raccogliere i nostri pensieri al fine di sottometterli all'unico Signore, il Cristo nostro Dio, è essenziale allontanarsi con il cuore e con il corpo dal mondo. Per questo esiste la vita monastica.

## **Lasciare il mondo**

Quando giunge il momento di lasciare il mondo, dobbiamo innanzitutto chiederci se il nostro cuore è tutto per Dio o se una sua parte è in potere di qualcun altro<sup>3</sup>. Dobbiamo prima esaminare il nostro cuore e poi andare in un monastero. Esiste un'antica usanza secondo la quale chi desidera diventare monaco, prima di entrare in monastero, deve passare un po' di tempo a meditare se desidera veramente questo modo di vivere. Per diventare monaco sono necessarie la chiamata di Dio e la risposta della nostra libera volontà. Non vi è bisogno di chiedere

<sup>3</sup> Cf. Starac Pajsije Svetogorac, *Poslanice*, Vranje 2005, pp. 45-46.

consiglio a nessuno; tutto si gioca nella relazione tra l'anima e Dio. Dio ha donato interamente a ogni uomo la libertà di scelta; chi si sente chiamato alla vita monastica non deve subire pressioni da parte di altri, ma essere libero di rispondere alla vocazione che gli è stata rivolta. È necessario piuttosto che si disponga a un completo abbandono alla volontà di Dio. La vita monastica è infatti una nuova vita, e ogni monaco è chiamato a vivere una nuova vita, in Cristo, suo Signore e Salvatore, che è venuto in questo mondo, ha vissuto una vita casta e ha offerto se stesso come sacrificio vivente e innocente per la salvezza tutto il mondo. Questa è la strada per la quale camminano i monaci e le monache. Questa è la santa strada che ci porta al regno di Dio. Il monaco che ha lasciato il mondo comincia con chiarezza a pensare e a vivere nell'orizzonte della vita eterna; comincia a capire e a sentire che noi, peccatori, lasciati a noi stessi, periamo; abbiamo bisogno del Salvatore, medico delle nostre anime perché solo in lui si trova la vita.

Il monachesimo è una forma particolare di vita per il credente. La vita monastica ha una grande forza di attrazione e, in un certo senso, non esiste un vero cristiano che non pensi nella profondità del suo cuore di diventare monaco, ma è molto complesso valutare la sincerità dello zelo e dell'amore per Dio di chi si accosta alla vita monastica. Purtroppo, oggi molti vengono in monastero guidati da motivazioni estranee al monachesimo. La difficoltà a vivere una vita cristiana nel mondo non è di per sé motivo sufficiente per farsi monaco<sup>4</sup>. Ma è vero che a volte, qualcuno che è entrato in monastero con motivazioni insufficienti, poco per volta cambia e diventa un vero monaco. Succede, ma raramente. Più spesso invece accade che, per negligenza o per mancanza di esperienza, si accettino dei candidati senza esaminare la loro vocazione e ci si ritrovi così con monaci che si

<sup>4</sup> Cf. Arhimandrit Lazar, *O Monastvu*, Cetinje 2001.

sentono estranei alla vita monastica. I voti non sono in grado di trasformare nessuno, e la vita del falso monaco diventa per lui una tortura. Per questo i santi padri affermano che è necessario esaminare attentamente e profondamente le motivazioni di chi vuole diventare monaco.

Giovanni Climaco nel suo *Discorso al pastore* ammonisce:

Non abbiamo fretta di imporre le mani ad alcuno ... perché non avvenga che qualche pecora, entrata nell'età dell'ignoranza, una volta raggiunta la conoscenza, non sopportando più il peso e la fatica, ritorni nel mondo; e ciò non sarà senza conseguenze per chi avrà imposto loro le mani prematuramente<sup>5</sup>!

In che modo discernere se la vocazione monastica viene da Dio? Dobbiamo vigilare e ricordare che ci possono essere false motivazioni e saperle riconoscere. Poi si vedrà cosa rimane in noi, e quanto è vera la chiamata per la vita monastica.

La forza trainante per entrare in monastero dovrebbe essere il pentimento, cioè la coscienza del proprio peccato. Quando l'uomo diventa consapevole del suo peccato, della sua debolezza, e comprende che senza Dio non può fare nulla, desidera avvicinarsi a Dio. La vita monastica richiede il pentimento quotidiano e la ricerca della perfezione. Prima di imboccare questa strada benedetta e santa, dobbiamo rimuovere tutto ciò che potrebbe essere un ostacolo. Come abbiamo detto prima, per cominciare il cammino monastico è necessario lasciare il mondo: questo è il passo iniziale perché, senza ritiro dal mondo, non c'è vero monachesimo.

I monaci lasciano il mondo per unirsi a Dio nell'amore, in un amore non ipocrita, umile, sincero. Il monaco è l'incarnazione dell'amore di Cristo, l'amore di chi spende tutta la sua vita per

<sup>5</sup> Giovanni Climaco, *Discorso al pastore* 70, in Id., *La scala*, a cura di L. d'Ayala Valva, Bose 2005, p. 477.

gli altri. I veri monaci sono semplici e aprono il loro cuore a tutti. Negli altri non vedono nulla da condannare, perché sono consapevoli dei propri peccati e delle proprie debolezze; piangono invece sul proprio peccato e sui peccati di tutto il mondo. Il monaco è chiamato a testimoniare con la sua vita che la morte è stata sconfitta da Cristo. Nella sua lotta contro l'amor proprio, l'egoismo, è Cristo che riporta la vittoria.

La vita monastica è una morte costante<sup>6</sup>. Mentre il martirio di sangue si realizza in un momento, il martirio "del cuore"<sup>7</sup> del monaco è continuo. Egli ripone tutta la sua fiducia e la sua speranza nella vita dopo questa vita, in Cristo e con Cristo.

<sup>6</sup> Cf. Arhimandrit Pajsije Tanasijević, *Otac koji te voli*, Niš 2004.

<sup>7</sup> Cf. Atanasio di Alessandria, *Vita di Antonio* 47,1, dove si dice che Antonio, dopo aver sperato invano di morire martire, cessata la persecuzione contro i cristiani, si ritira nel deserto: "Stava là e viveva ogni giorno il martirio della coscienza" (Atanasio di Alessandria, *Vita di Antonio*. Antonio abate, *Detti-Lettere*, a cura di L. Cremaschi, Milano 1995, p. 169).